

ESPOSTA ALLA CARRARA LA QUADRERIA DEI SECCO SUARDO

Quei ritratti bergamaschi invidiati in tutto il mondo

L'Accademia Carrara ha inaugurato ieri sera una mostra sulla «Quadreria Secco Suardo», costruita intorno all'acquisizione delle opere lasciate generosamente in eredità da Baldo Secco Suardo. Il legato è costituito da dodici ritratti, di cui sei rimasti in usufrutto alla vedova. Comprende un gruppo significativo di dipinti che si snoda tra il XVII e il XIX secolo, con opere di Carlo Ceresa, Giuseppe Diotti e Teodoro Matteini.

L'interesse dell'esposizione (aperta fino al 25 luglio nel Salone mostre) sta principalmente nel fatto che si è cercato di ricostruire la quadreria storica della famiglia Secco Suardo, in gran parte dispersa, affiancando al gruppo del recente legato altri ritratti, alcuni provenienti dalla stessa Accademia Carrara che li ricevette nel 1871 grazie al dono del celebre restauratore Giovanni Secco Suardo. La ricchezza originaria della collezione Secco Suardo, una delle più cospicue della città, ora si può ripercorrere solo sfogliando il catalogo edito in occasione dell'esposizione (curata da Enri-



Carlo Ceresa: *Ritratto di Giovanni Secco Suardo*



Scuola bergamasca del sec. XVIII: *Ritratto di gentildonna*

co De Pascale e Francesco Rossi).

Si viene così a sapere che molti dei quadri che la componevano anticamente sono

gelosamente custoditi in alcuni dei maggiori musei del mondo, come lo stupendo Moroni degli Uffizi o il vivace Fra' Galgario del Louvre.

Nella carrellata dei dipinti in mostra alla Carrara sveltano alcuni vertici della ritrattistica bergamasca, genere tradizionalmente esaltato dalla critica artistica di tutti i tempi, in particolare per quella linea moderna che si sviluppa da Lorenzo Lotto fino al Piccio, passando per Licinio, Moroni, Ceresa e Fra' Galgario. Di questi ultimi due pittori la mostra presenta alcuni esempi straordinari, come lo smagliante ritratto datato 1653 del piccolo Galeazzo Secco Suardo a tre anni, nobilitato da un ricchissimo vestito, da un innocuo spadino e dalla posa adulta dettata dalla rigorosa etichetta del tempo.

Si percepisce subito di navigare in un altro mondo vedendo accostati il ritratto a figura intera del Ceresa con Giovanni Secco Suardo, padre dell'infante Galeazzo, e i quadroni di Fra' Galgario, vero genio nella descrizione del carattere dei personaggi che via via cadevano sotto la lente psicanalitica del suo occhio infallibile. È il caso del *Ritratto del conte Gerolamo Secco Suardo*, del 1710, o dell'altro realizzato dieci anni dopo raffigurante il *Ritratto del conte Giovanni Secco Suardo col servitore*, in cui si tocca veramente con mano «il magnifico colorito» che rese famoso il pittore bergamasco, un'esuberanza cromatica al limite dell'autocompiacimento tecnico, fusa a una attenta indagine introspettiva del personaggio immortalato al quale, malgrado gli sgargianti galloni di nobiltà, alle volte non scusava la boria, i vizi e le debolezze.

Simone Facchinetti

In mostra a Milano i quadri dell'ultimo Mirò

■ Mirò si stabilì a Palma di Maiorca nel 1956, quando aveva 63 anni. E nel suo immenso studio fatto costruire dall'architetto catalano suo grande amico, Josep Luis Sert, il pittore visse i suoi ultimi trent'anni di vita. La mostra che inaugura il nuovo centro culturale polifunzionale della Provincia di Milano, lo Spazio Oberdan, realizzato dall'architetto Gae Aulenti, ci consegna gli ultimi anni dell'attività artistica di Mirò. I quadri dell'ultimo Mirò resteranno esposti nello Spazio Oberdan (viale Vittorio Veneto 2) fino al 18 luglio. Sono circa quaranta opere e offrono un' articolata esemplificazione delle diverse vie espressive tentate dall'artista catalano negli ultimi decenni della sua vita, con quadri che risentono anche dell'aggressività della pittura del dopoguerra.